

8 - Giuseppe Vergara + 1638 Figlio di Loise e di Margarita Caracciolo

L'opuscolo¹ redatto alla fine degli anni 50 “*per celebrare il mezzo millennio di storia familiare*” dedica poche parole a Giuseppe Vergara, unico esponente della quinta generazione:

Nato a Napoli, morto nel 1649 (?) senza aver fatto testamento. Capitano d'Infanteria. Sotto Filippo III partecipò alla guerra di Fiandra². Sposato con la nob. Vittoria d'Acugno.

Vi è in più solo una nota:

Nei documenti che lo concernono il suo nome è preceduto sempre da “don”, titolo che da questo momento entra nella famiglia e viene portato da tutti i discendenti.

Gli autori dell'opuscolo hanno trovato queste notizie nella *Copia del Processo delle Pruove di Nobiltà del Nobile D. Raffaele Vergara dei Duchi di Craco*³, dove a p. 35 si legge:

Copia = Nella G[ran] C[orte] della Vicaria comparisce il S[ignor] Carlo e Giovanni⁴ Vergara, figli legittimi e naturali del q[uonda]m Capitano d'Infantaria D[on] Giuseppe Vergara. Dicono come tempo passato il d[ett]o Giuseppe se ne morse ab intestato, superstiti essi comp[arenti] suoi figli legittimi e naturali con la Sig[no]ra Margarita Vergara loro sorella utriusque congiunta. Sic stante ricorrono in essa G[ran] C[orte] et fanno istanza interporsi decreto di preambolo⁵ in forma omni modo meliori [*segue una parola indecifrabile*] nell'anno 1635 il d[ett]o Capitano D[on] Giuseppe donò ante partem⁶ in beneficio del d[ett]o Sig[no]r D[on] Carlo una casa palaziata, sita nel luogo detto lo Biancomangiare per mano di Not[ai]o Gio[vanni] Nicola Caulino⁷ di Napoli, quella stessa che fu donata a lo q[uonda]m Carlo Vergara nel 1601, altro fratello utriusque congiunto delli comp[arent]i [...] Die 17 gmbri 1649 Neap[oli] [...]

Queste poche righe, sulle quali ritorneremo, confermano che Giuseppe era *Capitano d'Infantaria* e che aveva il trattamento di “don”. Il punto interrogativo che accompagna la data della morte era d'obbligo, perché, secondo i documenti di cui si disponeva allora, l'evento difficilmente poteva essere avvenuto nel 1649, l'anno in cui fu chiesto dai figli il decreto di preambolo. L'espressione «*dicono come tempo passato il detto Giuseppe se ne morse ab intestato*» fa pensare che Giuseppe fosse morto

¹ - È frutto delle ricerche di Ernesto e di Edoardo, cugini primi perché figli rispettivamente di Carlo e di Tito Vergara Caffarelli.

² - Il possesso della Fiandra è la causa del lungo conflitto tra spagnoli e olandesi, la cosiddetta “guerra degli ottanta anni” iniziata nel 1568 e conclusa nel 1648 con la pace di Westfalia.

³ - Fa parte delle carte di famiglia conservate da mio cugino Maurizio.

⁴ - Probabilmente è un errore di copiatura, perché l'unico fratello di Carlo che si conosce, si chiama Giulio.

⁵ - La Vicaria, quale organo competente per le successioni, emetteva a chi lo richiedeva e previo un processo di accertamento, un decreto di preambolo che lo riconosceva erede ex testamento o ab intestato di un “de cuius”. Si trattava di un riconoscimento di qualità ereditaria che poteva essere utilizzato contro chi volesse contestare tale qualità. In caso di eredità non contestata, la successione poteva benissimo essere eseguita senza la presentazione del decreto di preambolo.

⁶ - Da internet: «In una divisione, per esempio ereditaria, l'anteparte era ciò che si assegnava a qualcuno in sovrappiù, prima di dividere il tutto in parti eguali e di dare a ciascuno la sua.»

⁷ - Di questo notaio napoletano non è stato trovato l'archivio. Notarium Joannem Nicolaum Caulino Neapolitanum è citato in *Rerum in supremis Neapolis tribunalibus judicatarum absolutissimae collectionis*, T.II, Napoli 1787, p. 25.

anni prima. È però alquanto strano che i figli non hanno potuto dichiarare la data precisa della sua morte e non hanno indicato il nome della chiesa in cui era sepolto.

Andando più avanti nella lettura del *Processo*, alle pp. 36-37 troviamo:

Copia. In causa preambuli q[uondam] Capitanei D[omini] Iosephi Vergara ab intestato in personam U[triusque] I[uris] D[ocoris] Caroli et J[oa]nnis Vergara eius filii, ut ex actis die 22 m[ensis] 9mbris 1649 Neap[oli]. Per M[agnam] C[uriam] V[icariæ] [...] in Banco causarum provisum est superdictum Capitaneum Josephum Vergara fuisse et esse mortuum et in Ecclesia sepultura traditum, superd[ic]to[s] D[omi]nos U[triusque] I[uris] d[ocore]m Carolum et Joannem Vergara fuisse et esse ejus filios legitimos, et naturales, et heredes universales ab intestato cum beneficio legis et inventarii per aequis partibus, cum onere dotandi d[omin]am Margaritam Vergara eorum sororem et proinde tamquam heredes ut supra debeant succedere super omnibus bonis, et juribus hereditariis: auro, argento, recolligentiis nominibus debitorum ubic[umque] sitis et positis, juxta et secundum formam ritus M[agnæ] C[uræ] V[icariæ] et instrumenta liquidare et liquidata exequi, obligationes incusare et incusata exsequi, solventes quietare, renitentes carcerare, [sequono alcune parole non più leggibili] ut q[uonda]m Capit[aneus] D[ominus] Ioseph[us] faciebat tempora qua instr[ument]o donationis conscripto manu Egregii Notarii Jo[anni]s Nicolai Caulino, anno 1635, in beneficium U[triusque] I[uris] D[ocoris] D[omin]i Caroli domum palatiam [...] spectavisse et spectare in beneficium D[omini] U[triusque] I[uris] d[ocor]i Caroli filii primogeniti præsentis Capitanei q[uonda]m d[omini] Josephi vigore dictæ donationis [...] super deductis [...] in comparitione dictæ Victoriæ de Acugni eorum matris, in [...] et pro nunc liberari in ejus beneficium [...] quinquaginta super bonis hæreditariis [...] ejus viri pro conficiendis vestibus

Da questo scritto, che sono riuscito a leggere in maniera molto lacunosa, si ricava il nome della moglie: Vittoria d'Acunto, erroneamente⁸ trascritto come d'Acugno.

Nell'opuscolo non è riportata la data di nascita di Giuseppe per non essere indicata nei documenti posseduti, ma certamente questa deve essere fatta risalire agli ultimi decenni del '500 perché, come abbiamo letto nel decreto di preambolo del 1649, nel 1601 Giuseppe aveva già un figlio, di nome Carlo

Suo padre Loise lo aveva istituito suo erede universale nel testamento del 20 maggio 1610⁹, nel quale non ci sono lasciati ad altri figli: Giuseppe era sicuramente il primogenito, e molto probabilmente l'unico suo figlio, e questo ce lo conferma il dono della casa di famiglia, quella al Biancomangiare, fatto nel 1601 da Loise al nipote Carlo¹⁰.

Nella biografia di Loise ho scritto:

C'è un ultimo punto da considerare: perché Loise nel 1601 ha donato la casa di famiglia al nipote? Posso presentare una prima ipotesi. Il figlio Giuseppe aveva già abbracciato la carriera militare, e si sa che sotto le armi si può morire da un momento all'altro. In questo caso il figlioletto avrebbe avuto come tutore la madre, che forse Loise non apprezzava. Ma era Vittoria d'Acugno [si legga d'Acunto] la

⁸ - Errore del redattore di questa copia; la moglie di Giuseppe Vergara si chiama Vittoria d'Acunto. Si veda in questa sezione lo scritto "1644 Carlo Vergara è ammesso nel Collegio dei Dottori di Napoli."

⁹ - Si veda in questa sezione lo scritto "7 Loise Vergara". dove è riportato il testamento, in cui si legge: «istituisce, ordina e fa suo Erede universale et particolare lo Sig. Giuseppe Vergara di Napoli, suo figlio legitimo, et naturale, nato et procreato in costanza di matrimonio con la Sig.a quondam Margarita Caracciolo, fu sua diletta moglie, sopra tutti e qual[sivogli]no suoi beni mobili, et stabili, oro, argento, [...], quantità di denari, creditori, nomi di debitori, ragioni, actioni qual[sivogli]a dovunque siano situati, et posti, et in qualsiasi cosa consistessero et ad esso testatore spettassero, et partenessero in qualsivoglia modo pretesi et eccepiti l'infra scritti legati et fedecommissi».

¹⁰ - Nel testamento di Loise Vergara si legge: « Item il d[ett]o Signor Aloysio Testatore lassa, et vole che la Casa palatiata in più e diversi membri sita fuori Porta Reale, et propriamente il loco ubi dicitur lo Biancomangiare, che esso Signor Testatore la donò nell'anno 1601 a lo q[uonda]m Signor Carlo Vergara suo nipote carissimo per la ragione in essa posta come appare fatta per mano di N[ota]r Gio. Ambrosio Cantina, ed essendo d[ett]o q[uonda]m Signor Carlo premorto ad esso Sig.r Testatore vole che d[ett]a Casa vada nella sua eredità con condizione che le doje [sic] camere terrene site e poste a destra del Palazzo si debbano dare ad abitazione a d[etta] Porzia Carino sua vita durante tantum ».

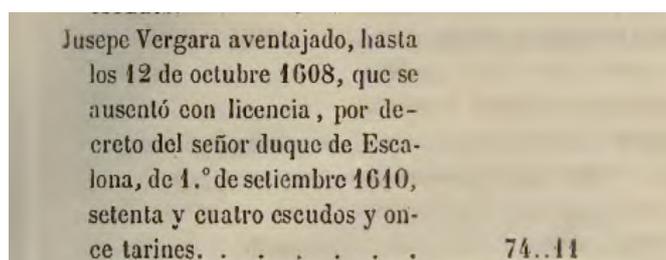
madre di questo primogenito morto prima del 1610? O c'è una prima moglie, anch'essa morta, visto che i figli sopravvissuti sono nati tutti dopo il 1623?

Alcuni indizi suggeriscono un primo matrimonio di Giuseppe, seguito dalla morte della moglie e del figlio prima del 1610. Loise muore in casa del suo confessore al quale lascia «un quadro di S. Andrea Apostolo de palmi quattro e sei lo quale voglio, che se dia al Rett[ore] D[omi]no Cesare Villano suo confessore». Si era sentito male durante una visita e non era riuscito a tornare a casa, oppure viveva lì? Dalla lettura del suo testamento ho tratto l'impressione che fosse solo a Napoli. Una nuora gli sarebbe stata vicino ed egli l'avrebbe forse ricordata nel testamento.

Giuseppe Vergara, capitano spagnolo, «uomo di conversazione e pieno d'esperienza».

Nel *Processo delle Pruove di Nobiltà* nulla è scritto riguardo alla partecipazione di Giuseppe alla guerra di Fiandra sotto Filippo III, e nell'opuscolo non è detto da dove la notizia è stata tratta. Avremo modo di vedere più avanti che la notizia è vera ma imprecisa. Sono infatti portato a escludere che Giuseppe abbia combattuto in Fiandra durante il regno di Filippo III nella guerra che ebbe inizio nel 1598 e durò fino al 1609, quando si ebbe un'interruzione delle ostilità (la tregua dei 12 anni) tra spagnoli e olandesi, per poi riprendere nel 1622, quando Filippo III era già morto (guerra dei trenta anni).

D'altra parte, prima della tregua il giovane Giuseppe era all'inizio della sua carriera militare, con il grado alquanto modesto di *aventajado*¹¹, come si può dedurre dalla seguente annotazione:



La notizia¹² è tra i «*Documentos relativos a Don Pedro Giron, tercer duque de Osuna*»¹³, e precisamente in una delle relazioni allegate ad una lettera dell'Osuna a Filippo III del 15 luglio 1611, che tratta delle cattive condizioni di alcune galere della squadra di Sicilia e della necessità di sostituirle.

Le relazioni riguardano il soldo da pagare al personale di quattro galere (la *Galera Capitana General*, la *Galera Capitana de las seis*, la *Galera Escalona* e la *Galeota Belmonte*), e più precisamente a «*gente de cabo*¹⁴, *entrettenidos y aventajados, oficiales reales*, [...] *y otros que hay decretos de S. E. para que se les pague como abajo va declarado*», cioè i quattro cappellani, il protomedico, gli ufficiali del Re e i loro aiutanti.

Oltre a costoro sono menzionati alcuni *difuntos* e *despedidos*, e tra questi ultimi è incluso **Jusepe Vergara**¹⁵, *aventajado* per aver chiesto licenza di assentarsi e aver ottenuto il decreto liberatorio il 1° settembre 1610. La richiesta è probabilmente motivata dalla morte del padre e l'ipotesi è suffragata

¹¹ - Da Lexicoon.org/es/:*«Aventajado es también antiguamente, soldado raso que por merced particular tenía alguna ventaja en el sueldo»*. Per soldado aventajado si veda MARÍA ANTONIA GARCÉS, *Cervantes in Algiers: Captiv's* Nashville 2002, p.28: «After the three wounds received at Lepanto, three campaigns against the Turks, and four years in military service, Cervantes decided to return to Spain. Promoted to *soldado aventajado* [elite trooper], he obtained two letters of recommendation from the Duke of Sessa and Don Juan de Austrias.»

¹² - Il Duca di Escalona era Juan Gaspar Fernández Pacheco (1563-1615), Capitano Generale di Sicilia. Si veda la Sección Nobleza del Archivo Histórico Nacional: «Real cédula de Felipe III a [Juan Gaspar Fernández Pacheco] duque de Escalona, Capitan General de Sicilia, sobre acuñación de moneda y otras instrucciones para el gobierno de Sicilia.»

¹³ - *Collecion de documentos inéditos para la historia de Hespaña*, vol. 44, 1864, p. 117.

¹⁴ - Da Wikipedia:«En una galera corriente la chusma estaba formada por unos 250 galeotes, a los que se le sumaba la gente de cabo, divida a su vez en gente de mar y gente de guerra. La gente de mar eran marinos encargados de gobernar la nave y artilleros encargados de manejar las piezas de a bordo, incluidos entre la gente de mar y no de guerra. Estos últimos eran soldados y arcabuceros mandados por capitanes y por nobles e hidalgos, cuya misión era el combate. Sumando galeotes, marinos e infantes, una galera alistada podía sobrepasar ampliamente los 500 hombres, "acomodados" en buques de 300 a 500 toneladas.»

¹⁵ - Jusepe, come pure José, è scritto così solo nei testi in spagnolo.

dalla data del testamento, sottoscritto il 20 maggio 1610, da Luigi Vergara infermo e a letto ospite nella casa del suo confessore, reverendo Cesare Villani.

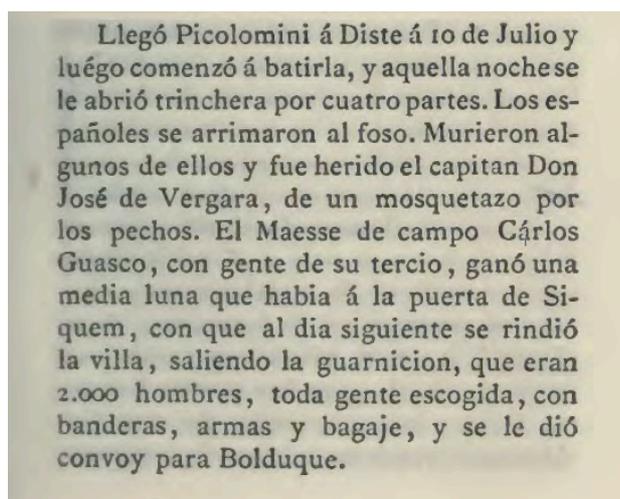
La sua partecipazione alla guerra di Fiandra è, però, certa e nel seguito illustrerò tutte le notizie raccolte in merito e che riassumo:

- 1) nel 1635 Giuseppe partecipò alla presa di Diest nel Brabante fiammingo;
- 2) nel 1637 si distinse per le prodezze operate nella difesa di Breda assediata dalle truppe olandesi, francesi e inglesi;
- 3) nel 1638 partecipò ai combattimenti contro gli olandesi intorno al forte Liefkenshoek a Kallo, nel Brabante, e in questa battaglia il 20 giugno perse la vita.

Nel 1610 Giuseppe è solo un soldato *aventajado*, imbarcato in una delle navi del Tercio de Galeras de Sicilia¹⁶; nel 1638 è invece un glorioso capitano che muore in battaglia. Ed è la storia delle sue gesta in Fiandra che adesso mi accingo a narrare.

La prima notizia è molto sintetica; riguarda la presa di Diest (Diste) avvenuta il 10 luglio nel 1635. L'esercito comandato dal Piccolomini¹⁷, che inseguiva il nemico in ritirata, arrivò a Diest e subito cominciò a battere la città con l'artiglieria. Durante la notte furono aperte trincee da quattro parti e gli spagnoli del *tercio* del marchese Sfondrati¹⁸ attaccarono dalla parte più pericolosa.

In una relazione dell'epoca lasciataci da Don Jerónimo Mascareñas¹⁹: apprendiamo che «*fue herido el capitán don José de Vergara de un mosquetazo por los pechos*».



Con parole simili descrive l'azione Diego de Luna y Mora²⁰:

¹⁶ - Il *tercio* era una unità di fanteria dell'esercito spagnolo, imbarcata nelle Galere; una forza da sbarco vera e propria, come è adesso la fanteria di marina: era composto di circa 3000 picchieri e moschettieri, soldati di professione, disciplinatissimi e molto combattivi, che furono sempre molto temuti dai loro nemici per la loro invincibilità.

¹⁷ - Ottavio Piccolomini (~1599-1656), comandante imperiale, poi duca di Amalfi.

¹⁸ Sigismondo Sfondrati, (1593-1652), marchese di Montrafia. Su di lui si veda DAVIDE MAFFI, *Soldatini dell'Impero. Biografia di un aristocratico lombardo del seicento: Sigismondo Sfondrati marchese di Montafis*, Storia e Società, n° 116, 2007.

¹⁹ DON JERÓNIMO MASCAREÑAS, *Sucesos de Flandes en 1635*, p. 101, in *Varias relaciones de los Estados de Flandes de 1631 á 1656, raros o curiosos*, Madrid 1880, (Coleccion de libros españoles).

²⁰ - *Relacion de la campaña del año 1635, que fué la primera que el serenísimo cardenal infante don Fernando tuvo en Flandes, escrita por el capitán don Diego de Luna y Mora, natural de Porcuna, gobernador del fuerte de Burcht en la ribera de*

RECUPERACIÓN DE DIEST.

Salió el marqués de Aytona, a los 1 de julio, de Bruselas, la vuelta de Malinas, con el ejército, y se acuarteló junto a aquella villa. Llegaron 1.500 españoles que pocos días antes habían desembarcado en Dunquerque, a cargo del capitán D. Alonso de Cosgaya, y se incluyeron en los tercios viejos y en los de Alonso Ladrón y Sfrondato y en las compañías de la guardia de S.A., de que es capitán el marqués de Orani. Llegó S.A. a los 7; el enemigo, no atreviéndose a esperar a S. A., levantó el sitio de Lovaina y se retiró pasando el Domer por *Ariscote* [Ars - chot], y de allí fue a *Diste* [Diest], y dejando guarnición en ella tomó la vuelta de *Ramunda* [Roermond] por la campaña, marchando de día y de noche a toda priesa, y se acuarteló en el condado de *Horno* [Hoorn, Hornes], fortificando muy bien sus cuarteles, tomando por espaldas la Mosa. A los 8 partió S. A. de Malinas con todo el ejército en tres trozos, y envió al conde *Juan de Nasao* con la caballería de estos Estados [Bandes d'Ordonnance] y al conde Piccolomini con la de Alemania y 3.000 bocas de fuego a cargo de *D. Andrea Cantelmo*, que fuesen delante picando al enemigo, que se retiraba tan *apriesa*, en la retaguardia. Llegó a *Diste* a 10, y aquella noche se le abrió trinchera por cuatro partes: los españoles por la más peligrosa, y luego llegaron al foso, donde murieron algunos e hirieron al capitán D. Jose de Vergara de un mosquetazo en los pechos. El maestre de campo Carlo Guasco ganó con su tercio una media luna que estaba delante de la puerta de *Siquen* [Zichem] con que, el día siguiente, se rindió la villa, saliendo la guarnición, que eran 2.000 hombres, toda gente escogida, con banderas, armas y bagaje, y se les dio convoy para Bolduque [Hertogenbosch]. La caballería que fue en seguimiento del enemigo volvió habiéndole hecho poco daño, y partió el duque de Lerma con un trozo a *Esteban Verte* [Stevensweert].

La ferita al petto per un tiro di moschetto non è cosa da poco, ma questa volta gli andò bene.

Ritroviamo Giuseppe Vergara due anni dopo alla difesa di Breda. Breda era allora una piccola città fortificata del Brabante occidentale, conquistata dagli spagnoli nel 1625, che nel 1637 è a sua volta assediata dagli olandesi di Frederik Hendrik, principe di Orange (1590-1656). Lo *statholder* d'Olanda dispone di 14.000 fanti olandesi, francesi, spagnoli, scozzesi e di 32 compagnie di cavalleria, gli spagnoli asserragliati in città sono circa 2.000 / 3.000. L'assedio è descritto assai bene da vari autori in internet ed io utilizzo qui una delle descrizioni più sintetiche²¹.

Il 21 luglio 1637, le truppe olandesi sotto il comando di Enrico Casimiro di Nassau-Dietz cercarono di prendere la città con un assalto di sorpresa, però furono respinte. Il 23 luglio, con l'arrivo di Federico Enrico iniziò l'assedio vero e proprio. L'esercito olandese circondò la città con un sistema di trincee, che permise di avanzare fino alle porte rimanendo al coperto. Il 1° settembre, il fossato era stato riempito in due posti ma la guarnigione continuava a resistere ferocemente, tenendo fuori gli attaccanti. Il 6 di ottobre, obbligato dalla mancanza di munizioni e dalle malattie sofferte dagli assediati durante il tempo che durò l'assedio, il governatore Omer Fourdin propose agli olandesi la resa e il ritiro con onore, che fu concessa da Federico Enrico. L'11 ottobre alle 11 della mattina i superstiti lasciarono la città con il rullare dei tamburi, ritirandosi a Malines. Durante l'assedio, l'artiglieria olandese sparò 23.000 proiettili contro le fortificazioni della città. Ci furono 850 morti e 1.300 feriti.

In internet c'è una bella stampa di Breda assediata, con la posizione dei quartieri generali delle truppe olandesi, francesi, inglesi e con l'indicazione dei luoghi ove vi furono fatti di guerra importanti. Una vista ridotta della pianta è quella che segue.

Amberes. Si trova in internet all'indirizzo: <http://www.tercios.org/lunaymora.html>

²¹ - [http://it.wikipedia.org/wiki/Assedio_di_Breda_\(1637\)](http://it.wikipedia.org/wiki/Assedio_di_Breda_(1637))



Mapa dell'assedio di Breda del 1637, di Joan Blaeu.

(per i particolari ingranditi si veda l'appendice)

Una relazione della presa di Breda, di autore rimasto sconosciuto, è conservata in una raccolta²² di lettere di Padri della Compagnia di Gesù sugli avvenimenti della Monarchia spagnola. Traduco quanto interessa Giuseppe Vergara, allegando in appendice la relazione originale:

Il giorno del Santissimo Sacramento entrarono nella città di Breda in suo soccorso 1.000 uomini che portò con sé il marchese Esfondrato²³, tenente generale della cavalleria, nel seguente modo: Il capitano **D. Jusepe de Vergara**²⁴ con la sua compagnia e l'altra del capitano D. Juan de Monroy²⁵, del *tercio* del maestro di Campo conte de Fuenclara²⁶, che erano in tutto 215 spagnoli. Quattro compagnie di italiani, due del *tercio*

²² - *Memorial Histórico Español – Coleccion de documentos, opùsculos y antigüedades*, Tomo XIV, Madrid 1862, pp. 463-474; la relazione è riprodotta anche in *Epistolario Español – Coleccion de cartas de Españoles ilustres antiguos y modernos*, Tomo II, Madrid 1870, pp. 450-453.

²³ - Sigismondo Sfondrati (vedi nota più in alto)

²⁴ - Ho trovato che nelle Fiandre i capitani di fanteria guadagnavano al mese 44 scudi di 10 reali ciascuno, equivalenti a 110 fiorini.

²⁵ - Don Juan de Monroy y Guzmán, fratello di don Fernando de Monroy y Guzmán, marchese, nato a Madrid, il 20-VI-1609, fu maggiordomo e primo cavallerizzo della Regina donna Mariana d'Austria, sposa di Filippo IV. Fu anche cavaliere dell'Ordine di Alcántara dal 1636.

²⁶ - Enrique de Alagón y Pimentel (1602-1651), VIII conte de Sástago, III marquese di Calanda, I conte di Fuenclara (13.10.1662), Grande di Aragón, signore delle baronie di Espés, Alfajarín, Fuenclara, Alcubierre, Pina du Ebro, y Moengrillo, Gran Camerlengo della Corona, gentiluomo di camera di Felipe IV, commendatore di Chisver, castellano de Amberes,

del duchino Doria²⁷, comandate dal Lanzavecchia e due del *tercio* di Carlos Guasco²⁸ sotto il comando del capitano Remoto, che in tutto facevano duecento uomini e seicento valloni²⁹, gente scelta del *tercio* del maestro di campo Ribacourt³⁰, sotto il comando del capitano Signor de Roncho.

Il 20 luglio prese posizione il conte Enrico³¹, governatore della Frisia con la cavalleria e un po' di fanteria in groppa. Due giorni dopo il governatore [Omer Fourdin] stabilì la posizione dei comandanti in questa maniera: alla porta di Xenique, con le fortificazioni esterne, quartiere del principe d'Orange³², mise il **capitano D. Jusepe de Vergara** con due compagnie di spagnoli e quattro di valloni che erano 400 uomini, che facevano in tutto 600.

La porta di Amberes, quartier [generale] del conte Guglielmo di Nassau³³, dalla parte di Gasé, l'affidò al sergente maggiore³⁴ Chorno con il *tercio* di borgognesi del marchese di Bravançon. alcune compagnie di valloni.

La porta di Bolduque [Hertogenbosch in fiammingo] fu affidata al sergente maggiore Monsieur de Roncho con il *tercio* di borgognoni del conte di Santamur³⁵, che comandava, e alcune compagnie di valloni. Si credeva che il nemico avrebbe attaccato lì, ma non lo fece.

La porta del Castello fu affidata al capitano Remoto, con quattro compagnie di italiani e alcune di valloni, quartiere [generale] del conte Enrico, governatore della Frisia, dalla parte di Texeyren

Il quartiere di Rivera fu affidato al capitano Monsieur de Roncho, che era il comandante della gente scelta del *tercio* di Monsieur Ribacourt con gente e capitani del suo *tercio*.

Per una migliore comprensione dello svolgimento dei fatti si vedano le posizioni dei contendenti nelle piante della prima appendice e si legga anche la descrizione completa degli avvenimenti nella seconda appendice; qui io mi limito narrare quanto avvenne alla porta di Xenique, quella che era stata affidata al capitano Vergara.

Il 2 di Agosto] il governatore ordinò, d'accordo con il consiglio di guerra, di fare una sortita con 800 uomini dalla parte della porta di Xenique, a una *media luna*³⁶ e ridotto che stava vicino al mulino, dando il

governatore de Fiandre, che aveva come sergente maggiore del *tercio* Baltasar Mercader y Carroz (1607-1676),

²⁷ - Fabrizio Doria, duca di Avellano, figlio del 3° principe di Melfi Andrea e di Giovanna Colonna, dal 1° aprile 1634 fino a tutto giugno 1640 comanda il *tercio* napoletano di Carlo Spinelli, marchese d'Avigliana. AGOSTINO SCHIAFFINO, *Memorie di Genova*: «Nel 1640, 24 maggio il Duchino Doria, fratello del defunto Principe [Gianandrea Doria, principe di Melfi] , fatto dal Re Cattolico quinto Viceré di Sardegna. Così viene nuova».

²⁸ - Don Carlos Guasco, spagnolo, marchese di Sallario (Solano?).

²⁹ - Nel *Diccionario de la lengua castellana*: «Valones gente Alemana del Ducato de Borgoña». I Valloni sono un popolo di origine germanica e celtica che abita la regione belga della Vallonia ed è francofona.

³⁰ - Jean-Conrard D'Aubertmont, barone de Ribacourt, comandava un *tercio* di fanteria vallona, fu nominato governatore Roermond nel 1645. Morì nel 1652.

³¹ - Henry Casimir I of Nassau-Dietz (Arnhem, 21 gennaio 1612 – Hulst, 13 luglio 1640) era conte di Nassau-Dietz e Stadtholder of Friesland, Groningen and Drenthe. Egli era il figlio maggiore di Ernst Casimir di Nassau-Dietz e di Sophia Hedwig di Brunswick-Lüneburg e, come suo padre, morì in battaglia di Hulst a Sint Jansteen.

³² - Frederik Hendrik (1584-1647) principe d'Orange, stadtholder di Holland, Zeeland, Utrecht, Guelders e Overijssel dal 1625 al 1647. In questo periodo, che è ritenuto *l'età dell'oro* della repubblica, si ebbero grandi successi militari e l'espansione marittima e commerciale a livello mondiale.

³³ - Guglielmo di Nassau-Siegen.

³⁴ - Nel *tercio* spagnolo il *sargento mayor* era l'ufficiale di grado più alto subito dopo il *maestre de Campo*.

³⁵ - Il *tercio viejo* di Borgognoni di Jacques-Nicolas de la Baume, conte di Saint-Amour, marchese di Saint-Genis, cavaliere del Toson d'Oro. Fu Capitano di Cavalli Leggeri, Sergente generale della battaglia, Capitano generale di fanteria; ha partecipato a 17 assedi di città e a 5 o 6 battaglie. Ha comandato la fanteria spagnola nella battaglia di Lens, vinta dal Principe di Condé il 10 agosto 1648, dove fu fatto prigioniero (LUIS MORERI, *Le Grande Dictionnaire Historique ...*, T. II, 1740).

³⁶ - Si chiama così un'opera muraria con pianta a mezza o poligonale, per lo più triangolare con vertice rivolto verso l'esterno, posta davanti agli ingressi dei castelli e delle fortificazioni (generalmente al di là del fossato) come difesa avanzata atta a ritardare l'attacco nemico. Conosciuto meglio come rivellino.

comando al **capitano D. Jusepe de Vergara**, che fece tutto quello che il governatore gli aveva ordinato. Imboscò 300 schioppettieri³⁷ con tre capitani in tre posti differenti, e affrontò il nemico, uccidendo la gente che era nella *media luna* e ridotto e facendo ritirare un *tercio* che era alla sua difesa. Mezzora prima del far del giorno e al chiarore dell'alba, per la grande scaramuccia e combattimento accorsero alcuni battaglioni nemici, che furono trattati in malo modo, perché allontanandosi la gente dall'uscita verso la parte a man destra, dove c'era una prateria, per farsi proteggere dalla cavalleria nemica, l'artiglieria della città fece grande un danno nei battaglioni, uccidendo molte persone distinte, tra cui un tenente colonnello e quattro capitani. Noi perdemmo in questa occasione un capitano borgognone, che si chiamava Monsieur Melin, del *tercio* del conte di Santamur, un alfiere vallone e due soldati.

Avendo mandato la notte prima due riformati, il alfiere D. Julian de Valdés e il alfiere D. Juan Alvarez per osservare la gente che era nel detto posto, non potendo più fare l'esploratore avanzato, lo fecero in questo modo, e arrivati al campo resero conto di tutto, e per questo si fece una imboscata molto opportuna di cui si incaricò il sergente Juan Fita, che era **del capitano D. Jusepe de Vergara**.

Non appena Sua] A[ltezza]³⁸ si allontanò dalla città, il nemico iniziò il suo attacco dalla parte della porta di Xenique, in quanto [era] il quartiere del principe d'Orange. Cominciò dal mulino, dove avevano il ridotto con il rivellino e due rami di trincea, avendo i loro accampamenti separati, che in uno c'erano i francesi e nell'altro gli inglesi. Dopo due giorni, a mezzogiorno il governatore ebbe l'idea di far uscire due sergenti, uno con 25 uomini spagnoli, e l'altro di valloni sotto il comando del sergente Juan Fita, con l'ordine di uccidere i lavoratori per spaventarli; e questo detto sergente combatté con il nemico valorosamente, uccidendo tutti quelli che gli si mettevano davanti, facendo incursioni in tutte le trincee, e lo stesso facendo gli spagnoli al suo comando, uccidendo molta gente del nemico. Tenendo occupate due trincee, che erano due *medias lunillas* che aveva fatto fare il detto **capitano D. Jusepe** per ostacolare le opere d'attacco del nemico, di là si fece molto danno alla gente che veniva ad aiutare le trincee, e l'artiglieria operò molto bene quel giorno. La nostra gente perdette in questa uscita il sergente D. Jusepe de Goñi, a cui diedero tredici ferite battagliando *pica á pica*, stupefacendo il nemico per il suo valore; e altri due soldati spagnoli, e Francisco Asensio, sergente del capitano Don Juan de Monroyo, che stava nella trincea più lontana e si ebbero due soldati feriti che morirono più tardi. Questo abbatté molto il nemico e fece sì che i lavoratori non vollero lavorare per nessun prezzo. [...]

Dal quartiere del principe d'Orange il nemico attaccò con gran forza la porta di Xenique, e si ebbero fiere scaramucce alla campagna e al cammino coperto, difendendosi i nostri dagli attacchi del nemico. Il **capitano D. Jusepe** si mise a distruggere una zappa³⁹ che entrava nella strada coperta, che è un ramo di trincea molto profondo con davanti supporti tubolari; la disfaceva intraprendendo una grande scaramuccia, combattendo faccia a faccia [*pica a pica*] con il nemico e segnalandosi il detto suo sergente, con il che si ebbero molti morti tra i nemici, e da parte nostra un soldato spagnolo morto e due riformati feriti. [...]

Essendo entrati con dette gallerie portarono tre assalti ai bastioni dell'hornabeque⁴⁰ [fortificazione esterna], stando nei due baluardi, in uno il **capitano D. Jusepe de Vergara** con la sua compagnia e altre due di valloni; nell'altro il capitano D. Juan de Monroy con la sua compagnia e con anche altre due di valloni, che era dalla parte dei francesi; e il due settembre alle dieci della notte il nemico diede un assalto da quella parte per cui si combatté valorosamente rimanendo molti nemici morti e da parte nostra ferito il capitano Gerardo.

La notte seguente, il tre [settembre] il nemico diede un altro assalto furiosissimo alle sei del pomeriggio, al cambio della guardia, dalla parte del quartiere degli inglesi, dove stava **D. Jusepe de Vergara**, aprendo una grande breccia e abbattendo un gran pezzo di parapetto. Vi furono una gran quantità di morti del nemico, e tra loro un colonnello, governatore di Rimerque, e altri capitani, e per il baluardo dei francesi il nemico suonò l'allarme per distogliere la gente del comando di D. Juan de Monroy, che si ritirò quella stessa notte

³⁷ - Archibugieri

³⁸ - Il cardinal-infante Ferdinando d'Asburgo (1609-1641), figlio cadetto di Filippo III, fu nominato cardinale nel 1619, senza mai essere stato ordinato prete. Nel 1630 divenne governatore dei Paesi Bassi.

³⁹ - Zappa è la fossa scavata da zappatori negli assedi in grande vicinanza del nemico, facendosi sotto un'opera di fortificazione più stretta della trincea. La zappa volante è quella che si fa di notte, seguendo la linea segnata prima con fascine o gabbioni posti a luogo dagli ingegneri.

⁴⁰ - Diccionario de la lengua castellana: «HORNABEQUE, Obra exterior, que se compone de dos medios baluartes, trabados con una cortina. Sirve para el mismo efecto que las tenazas; pero es mas fuerte por defender los flancos mutuamente sus caras y la cortina. Puédese construir delante de la cortina, ó delante del baluarte; pero en estos casos son diferentes las medidas, y en uno y otro se le da su foro, terraplen y parapeto.

perché stava male e entrò a comandare il detto posto il capitano Miguel, che è dei borgognoni, del *tercio* del conte de Santamur, che venne in soccorso di questo posto.

La notte seguente, il cinque [di settembre] stando lo stesso **capitano D. Jusepe** in detto posto, alle cinque della mattina, gli inglesi diedero un altro assalto, armati di tutte le armi, (e benché non ci fosse nessuno dentro) piantando sedici cestelli, posti otto da ciascuna parte; messo un palo largo dentro le maniglie, per farli sloggiare; il detto **capitano D. Jusepe** se ne liberò da solo con un gancio (uncino) di marinaio. Ci furono molti morti del nemico e alcuni dei nostri, e feriti il capitano Miguel e il alfiere del capitano Gerardo e morto anche il suo sergente, e l'alfiere di monsieur Meli, che comandava la sua compagnia per la morte del suo capitano; e degli spagnoli, il alfiere Francisco Ponce de Leon, il quale fu ucciso nel rivellino della porta, e morti il sergente Juan Rodriguez e il sergente Bartolomé de Porras, che erano del **capitano D. Jusepe de Vergara**; e il alfiere D. Julian de Valdés ferito malamente, che in seguito morì, e molti altri soldati indistintamente di tutte le nazionalità, feriti tanto in questa giornata che nell'assalto della notte precedente.

Arrivarono in soccorso di questa posizione due capitani senza nessuna gente, perché non ce n'era per aiutare dappertutto; si consegnò il baluardo dei francesi al capitano Molan, che è del *tercio* del Conte di Santamur, e quella stessa mattina il governatore fece riunire il consiglio di guerra a quella porta, e chiamando il **capitano D. Jusepe**, si stabilì che facesse una sortita contro le fortificazioni del nemico con lavoratori di retroguardia, per distruggere i lavori che avevano fatto. Si decise di affidarla ad un alfiere degli spagnoli e toccò per fortuna a D. Felipe Leonés, che era del capitano D. Juan de Monroy, e lo fece valorosamente, perché guadagnò due pezzi d'artiglieria del nemico e portò uno in città, e l'altro lo fece gettare nel fosso dell'ornaberque perché era molto grande, mentre il nemico combatteva per difendere la sua artiglieria.

Il capitano D. Jusepe, con la gente dell'hornabeque, sostenne una fiera scaramuccia con il nemico per trattenerlo, e prese loro duecento fascine e cinque candelieri e venti cestelli del posto dei francesi e fece individuare la galleria, benché i nostri non poterono entrare dentro, perché il nemico attaccava molto. [...]

Vedendo il nemico che nei tre assalti non aveva guadagnato un palmo di terreno, anzi aveva perduto un gran numero di gente, si decise, il giorno 7 di settembre, a far saltare in aria i due baluardi con due mine così violente, che le portarono ognuna otto sentinelle, e aprirono una breccia sufficiente da far entrare trenta allineati. Alle sei della mattina, accorrendo contro un baluardo 500 francesi e contro l'altro 500 inglesi, il detto **capitano D. Jusepe** affrontò la furia del nemico sul far del giorno con la sua spada e lo scudo, esortando i suoi soldati a fare lo stesso; e vedendo entrare i volontari francesi che arrivavano all'avanguardia, prese la sua lancia e dette un colpo al capo che lo attraversò da parte a parte e ad un altro diede un altro colpo con la lancia che lo ferì, e a lui diedero cinque colpi di lancia, due dei quali mortali, e molti colpi di moschetto e altri colpi di lancia molto disastrosi, e il nemico lo fece prigioniero, cosicché ricevette un ottimo trattamento e fu curato delle sue ferite.

Una illustrazione dell'assedio di Breda



Detalle de un grabado⁴¹ que muestra las dos líneas atrincheradas de asedio -o "aproches"- dirigidas contra Breda, que salieron desde el cuartel del Príncipe de Orange: La de arriba, "de Engelsche Aproche", señala las trincheras de asedio de la Brigada inglesa; abajo, "de Fransche Aproche", las trincheras de asedio de la Brigada francesa. El detalle también muestra el hornabeque y las obras defensivas de Breda en esa posición, que estaban defendidas por soldados españoles y valones, al mando del **capitán José de Vergara**. (Grabado de Salomon Savery)

⁴¹ - Si veda: http://alabarda_pica_mosquete.blogspot.it

Un'altra relazione, che segnala il ruolo importante di Giuseppe Vergara nella difesa di Breda è quella di Juan Antonio Vincart⁴²

RELACIÓN
DE LA
CAMPAÑA DEL AÑO DE 1637
DIRIGIDA Á
SU MAJESTAD EL REY DON FELIPE IV
POR
JUAN ANTONIO VINCART
Secretario de los avisos secretos de guerra.

La relazione è particolarmente importante per la funzione pubblica dello scrittore, che è il segretario degli avvisi segreti di guerra.

La prima notizia è alle pp. 24-25: Gli olandesi comandati da Guglielmo e da Federico Enrico di Nassau, avanzando con un sistema di trincee, arrivarono a portare le loro truppe a ridosso delle difese imperiali. Qui *don* Giuseppe Vergara teneva un ridotto, davanti alla *Ginekens poort* [per la sua localizzazione si veda l'illustrazione della pagina precedente], al comando di 800 uomini. Tra questi vi erano trecento fucilieri comandati da tre capitani.

El Conde Guillermo empezó á abrir sus trincheras hacia las fortificaciones que hay delante de la puerta de Amberes, y el Conde Enrique empezó hacer sus ataques hacia el hornabeque que hay delante la puerta del castillo; y el Gobernador se puso á defender la plaza valerosamente en primero, para retardar y impedir al enemigo el avanzarse con sus trincheras; mandó hacer una salida por la puerta de Ginnequen hacia las trincheras que empezaban á abrir hacia la dicha puerta, á donde ya tenían hecha una media luna y un reducto, dando la conducta y el cargo della á don Josephe de Vergara, con ochocientos hombres; el qual, segun la orden del Gobernador, emboscó trescientos escopeteros con tres Capitanes en diferentes puestos, y ganó dicha media luna y dicho reducto, degollando la gente que había; y como al aclarar del alba acudieron algunos batallones de socorro, del enemigo después de un duro combate, la artillería de la villa hizo grande destrozo en ellos, matando mucha gente particular, y entre ellos un Teniente Coronel y cuatro Capitanes; y de los soldados de Su Majestad, quedaron en esta ocasion un Capitan borgoñon y un Alférez valon.

Alle pp. 63-64 è descritta la distruzione dei baluardi difesi da Giovanni Vergara per opera di due mine che inglesi e francesi erano riusciti a piazzare sotto di loro. Si aprirono due varchi, in uno si precipitarono cinquecento francesi mentre altrettanti inglesi investirono l'altro baluardo Allora

⁴² - Colección de documentos inéditos para la historia de España, Tomo 99, Madrid 1891, pp. 6-68.

El Gobernador encomendó al Capitan, don Jusephe de Vergara, que mandaba el primer baluarte, de aguardar la furia del enemigo y animó á los soldados para que hiciesen lo mismo; el qual Capitan, viendo entrar los voluntarios franceses que venían de manguardia dió un picazo al cabo dellos que le atravesó, pero luego dieron á él cineo picazos y le tomaron preso, y los soldados de S. M., peleando valerosamente, fueron repuxados, y ellos quedaron dueños del baluarte.

Con questo sistema di mine gli assediati finirono per costringere alla resa i difensori di Breda. Nella seconda appendice è disponibile l'intera relazione per chi desidera conoscere meglio gli eventi del 1637.

Qui finisce la lettera con il racconto della resa di Breda, dove Giuseppe Vergara è il capitano più nominato per il suo valore, che ebbe modo di dimostrare avendo dovuto reggere l'assalto principale del nemico, ma la narrazione delle avventure di Giuseppe Vergara non termina qui. Altre notizie di lui ci sono state lasciate dalle lettere che Constantijn Huygens⁴³ scrisse alla principessa Amalia d'Orange⁴⁴, moglie di Federico Enric, stadtholder della Repubblica delle Sette Provincie Unite, cioè della massima carica militare e politica olandese.

La corrispondenza di Constantijn Huygens con la principessa durante l'assedio di Breda è giornaliera, ma per il nostro scopo è sufficiente trascrivere alcuni frammenti delle lettere, iniziando dal 6 settembre, dove abbiamo un flash dell'assedio visto da parte olandese:

Non si è fatto nessun progresso dal nostro lato dopo di ieri, perché il nemico si oppone sempre con lo stesso vigore contro quello che pretendiamo, distruggendo i nostri cesti così rapidamente come noi abbiamo il coraggio di piantarli, e questo spinge S[ua] A[ltezza] a decidere di tentare con le mine, che noi abbiamo pronte da due giorni e si discuterà e si deciderà questo dopopranzo, se è bene farle brillare subito una dopo l'altra, cioè dal lato francese e inglese oppure se dare un altro ordine. – Monsignor Conte Guglielmo sta sempre preparandosi a passare il fossato e ordina che non si cominci prima della prossima notte.

Gli olandesi avevano fatto prigioniero Giuseppe Vergara nella mattina del 7 di settembre. Ebbene, quello stesso giorno l'Huygens scrive alla principessa Amelia:

Faccio un servizio superfluo avvertendo V. A. della presa del nostro lato, dopo tante notizie a voce che lei potrà aver udito, ma la cosa è troppo buona e l'azione troppo gloriosa, per non confermare la notizia. Alla fine questa presa costerà al governatore non meno di 300 uomini. **Don Giuseppe, il capitano** che ha comandato il posto, me lo confessa, così come anche un alfiere riformato, tutti e due Spagnoli e brava gente, ma feriti assai gravemente. L'ultimo, più vigoroso che l'altro, non cessa di giurare contro il governatore, e di biasimare la sua condotta, il suo poco ordine, la sua infingardaggine e la sua negligenza, perché quando gli ho domandato dove stava il governatore durante questo attacco, ha risposto con collera, nel suo letto a dormire, con cose simili. Dice anche che Don Juan de Monroy, suo camerata, che è il solo capitano spagnolo che resta nella città, è colpito dalla peste, oltre alle ferite per i colpi di granata, che l'avevano ridotto al letto. Per il resto, essi lodano estremamente il nostro procedimento, in quanto facendo saltare una mina e attirando verso là tutte le loro forze, improvvisamente è brillata l'altra mina, di modo che li ha doppiamente sorpresi, e colpiti con molta forza. Un alfiere borgognone del reggimento del conte di Saint-Amour sta per essere portato presentemente da S. A., essendo apparso di sotto la terra esplosa [esboullée] dalla mina, dove egli dice di aver deciso di tenersi nascosto fino alla notte, non essendosi fatto

⁴³ - Constantijn Huygens (1596-1687) è una figura notevole dell'epoca, in quel periodo segretario del principe d'Orange, sia per essere uno letterato coltissimo, scrittore, poeta, musicista, importante per la sua carriera diplomatica, che lo mise in relazione con Galileo, amico di scienziati come Descartes e soprattutto padre di uno dei più grandi scienziati del seicento, Christiaan Huygens.

⁴⁴ - Amalia d'Orange (1602.1675) era figlia di Giovanni Alberto I di Solms-Braunfels e di Agnese di Sayn-Wittgenstein.

scoprire se non appena quando ha inteso battere il tamburo a fare la tregua, che sta per spirare, cosicché si torna alle armi e alle cannonate. Dopo questa presa, che è più definitiva di quanto si era sperato, ci si trova subito contro il fossato della città, che in effetti è largo, ma che non costerà tanto sangue e pena di questi disgraziati rivellini [*cornes*], che per essere bassi, sono più facili a difendersi che questi grandi bastioni elevati. Ogni notte noi teniamo sotto osservazione un certo galantuomo che ci siamo accorti che si tiene qui vicino con delle lettere che ha il compito di portare nella città. **Questi Spagnoli** mi dicono che essi ne ricevono molte tutti i giorni, ma io ho il dubbio che se ne vantino falsamente, oppure che non siano informati della verità.

Quello che sorprende è l'accoglienza cordiale, come da pari a pari, che è riservata al capitano napoletano da parte di un personaggio di corte che appartiene a una società di abitudini cosmopolite, quale è Huygens. L'olandese tutti i giorni continua a mandare alla principessa d'Orange l'esauriente descrizione degli attacchi contro le mura di Breda, fino a che l'undici settembre torna di nuovo a ricordare ad Amalia i due feriti: «I nostri prigionieri spagnoli guariscono». E il giorno seguente le scrive:

... Da parte sua il Signor Conte Enrico [*di Nassau*] è vicino a passare il fossato del bastione, e resta a vedere, se il governatore deciderà di aspettare la mina nei suoi bastioni, quando tanti attacchi li stanno arrivando così vicino. Molti ne dubitano, ma il capitano spagnolo prigioniero, **Don Giuseppe de Vergara**, ci vuole assicurare che sì, e anche più, che il governatore che è uno, dice, assai temerario, sosterrà fino a tre o quattro assalti, se glieli portano, avendolo assicurato spesso che il Cardinale-Infante [*Ferdinando d'Asburgo*] non lo vedrebbe uscire vivo fuori di Breda, che la sua ora era arrivata, infine che pretende morirvi e battersi fino alla fine. Si vedrà se il cuore è così forte come la bocca. Davanti a Breda il 12 settembre 1637.

Le lettere sono molto interessanti, perché ci fanno seguire l'attacco come se fossimo tranquilli e disincantati spettatori di un piacevole spettacolo, al quale ci ha invitati un gran signore. Si sente nello stile delle lettere la mano di un buon scrittore e di un uomo di spirito.

Il 16 settembre scrive di nuovo:

... *Monsieur* il piccolo Principe⁴⁵ mi ha ordinato di tenere aperto questo pacchetto, per mettervi una sua lettera, con la quale renderà conto a V. A. che egli ha fatto visita oggi al Signor Goring e ai nostri **prigionieri spagnoli**, che l'hanno considerato come un angelo.

Un accenno molto lusinghiero a Giuseppe Vergara lo troviamo nella lettera del 27 settembre:

Il nostro **capitano spagnolo** pranza oggi con S[ua] Alt[ezz]a che ha piacere a intrattenersi con lui, trovandolo uomo di conversazione e pieno d'esperienza.

Un nuovo accenno al capitano Vergara si ha il 1° di ottobre, ed è un'altra dimostrazione evidente del buon rapporto che si è stabilito tra i due. Possiamo immaginarci la scena, che si svolge in una tenda del quartier generale, con Huygens che illustra la situazione al capitano spagnolo, con tanto di carte e mappe aggiornate della situazione.

Il gran vento che ha fatto oggi tutto il giorno, è stato d'impedimento cosicché non si è potuto fare quello che era stato progettato per il progresso della galleria, che però non smette mai di avanzare sempre, e sembra che questa notte ci si dovrà aspettare qualcosa di straordinario, di maniera che la città diventerà rovinata di peggio in peggio, e molto rapidamente; perché lo stesso nostro **prigioniero spagnolo**, avendo visto, tra l'altre cose, sulla carta, che vantaggi ha avuto il Signor Conte Enrico [*di Nassau*] dietro il castello, che è il loro debole, comincia averne una opinione assai negativa.

Il giorno 11 di ottobre il governatore di Breda, Fourbin chiese la resa con onore⁴⁶, che le fu

⁴⁵ - Guglielmo d'Orange. che aveva solo 13 anni.

⁴⁶ - Su come fu presa dal re la perdita di Breda si legga questo passo: «Olivares y Felipe IV no dudaron en cantarle las cuarenta a don Fernando y en su correspondencia privada con el gobernador general le hablaron muy claro. El 15 de septiembre el Conde-Duque le escribía que "el rey nuestro señor (dios le guarde) esta como jamas le he visto porque, señor,

concessa da Federico Enrico. E' probabile che in quell'occasione Giuseppe Vergara fu liberato e che abbia così potuto raggiungere l'esercito spagnolo, che si ritirava nella città di Malines (Mechelen in olandese), antica capitale dei Paesi Bassi. C'è una lettera di Huygens del 16 dicembre 1637, diretta a Ferdinand D'Ayala⁴⁷ che rende plausibile questa ipotesi:

Io mi libero per mezzo di questo portatore di tutto ciò che si è trovato nel pacco di **don Jusepe** per conto vostro. Il resto, che è una penna d'uccello del paradiso, sarebbe diretto al nostro piccolo maistre [*Guglielmo II*], e gli è stato presentato con tanto di arringa quanto mi è sembrato che il soggetto meritasse. Scusatemi, per favore, per il fatto di aver tardato a mettervi in possesso delle liberalità di Castiglia: Non è che mi abbia preso voglia di sorbirmi questa ultima dozzina di Lope de Vega Carpio, prima che voi la gustaste. Io me ne ritrovo troppi altri nella mia biblioteca che devono passare avanti per precedenza di creazione, ma la mancanza degli indirizzi mi ha trattenuto ...

L'ultima notizia su Giuseppe Vergara che Huygens comunica a Amalia d'Orange è in fiammingo e porta la data del primo luglio 1638:

Don Josepho, de Spaansche kapitein, die bij Breda gevangen werd genomen, is gesneuveld

che pressappoco può essere tradotta così: «Don Josefo, il capitano Spagnolo che fu catturato a Breda, è morto.»

La conferma della sua morte è in una cronaca dell'epoca⁴⁸:

NOTICIA DE LA TOMA DEL FUERTE DE KALLO, EN BRABANTE.

Habiendo tenido nuestro ejército dos días muy buenos consecutivos, no lo fue menos el tercero, porque llegó el ayudante general Galarde, enviado por el Infante, con la nueva de la gran victoria que había alcanzado contra los holandeses del dique de Kallo; y aunque sea por mayor, pondré aquí este suceso. Volvióse al ataque del dique de Kallo por tres partes en esta forma:

—A D. Andrea Cantelmo le dieron el primer ataque y el más principal, que era donde el enemigo tenía más gente. Llevaba a su cargo 5 compañías del tercio de Velada, que habían quedado en Güeldres y las había mandado salir el Infante para esta ocasión, al Duquin [Duchino] Doria con su tercio y algunas compañías de valones.

—Otro ataque gobernaba el marqués de Ledesma con 5 compañías de españoles del tercio de Fuenclara, el tercio de valones de Ribacourt, el regimiento de alemanes bajos de Brion y otros ramos de gente de diferentes naciones.

—El tercer ataque, que era el más cercano al fuerte de Kallo, gobernaba el Conde de Fuenclara con 15 compañías de su tercio. D. Andrea y el marqués de Ledesma embistieron delante de su gente, mas el conde de

lo que se ha errado y lo que ha sido menester herrar para que se pierda Breda y no se socorra, son cosas jamas oidas en el mundo". "Despues que Flandes es Flandes no se ha obrado otra cosa tan desacreditada como esta", apuntaba Felipe IV. "Nada creo que sera ygual a Breda y perdella como se ha perdido quita la reputacion de manera que con nada se puede recobrar o a lo menos, hijo, con grandissima dificultad y muchisimo tiempo", añadió el Rey, abatido. [...] La desastrosa campaña de 1637, pronto hizo obligada un cambio de estrategia: Olivares, con la adhesión de todos los miembros del Consejo de Estado, manifestó que desaprobaba la decisión de don Fernando de no atacar las ciudades del Mosa en manos republicanas y de avanzar contra Francia con Piccolomini, lo que significó el abandono de Breda antes de que la ciudad hubiera capitulado. Este punto de vista también era compartido por Felipe IV. El 22 de octubre, don Fernando recibió órdenes de reforzar en primer lugar Amberes y posteriormente de ampliar las guarniciones de Gennep, Stevensweert, Geldern, Ruremonde y Venlo y de fortificar Helmond, Eindhoven y Lier. Felipe IV y Olivares deseaban volver a crear las condiciones necesarias para atacar a las Provincias Unidas. Maastricht debía ser el próximo objetivo. Si veda: <http://reinadodecarlosii.blogspot.com/search/label/Breda>

⁴⁷ - Huygens aveva scritto alla principessa Amalia a proposito di questo personaggio: «Je n'en continue pas l'histoire à faute de matiere, et principalement parce que Mons.^r Ayala s'en va instruct beaucoup mieux que moy, et comme tesmoing oculaire de ce qui se passe icy aux approches, qui estant la sorte de fraiz rapports, dont je pense que dorenavant V. Alt.^e aura agreable de se faire informer tous les jours, j'ay prié ledit S.^r Ayala d'apprendre discrettement les ordres qu'il plaira à V. A. de me donner pour l'advenir, afin de m'y conformer.. ... Devant Breda, le 2^e de Septemb. 1637.» Fernando de Toledo Fonseca y Ayala,^{2º} conte de Ayala, fu vicerè di Sicilia dal 1660 al 1663; nato intorno al 1620 e morto nel 1676.

⁴⁸ - *Varias Relaciones de los Estados de Flandes – 1631-a 1656*, Madrid, 1880: *Sucesos de Flandes en 1637, 38 y 39 por el alférez D. Lorenzo de Cevallos y Arce*, p. 179

Fuenclara envió a su sargento mayor D. Baltasar Mercader, y él se quedó todo el día en el fuerte de Santa María para mejor disponer lo que se ofrecía. Fué este suceso de los mas sangrientos que ha habido en estos países, mas con la ayuda de Dios y de su Madre bendita ganamos todas las fortificaciones del enemigo, el cual, deseando escaparse en barcas, no lo pudo hacer si no es alguna poca gente con el conde Guillermo, cuyo hijo quedó muerto en esta ocasión, y muchos oficiales principales de los Estados. Entre muertos, heridos y presos fueron más de 5.000 hombres; las banderas y artillería llevaron luego a S. A. De nuestra parte hubo cerca de 1.000 hombres entre muertos y heridos; entre ellos, quedó estropeado de ambos muslos el Duquin [Duchino] Doria y (de) capitanes murieron:

—Del tercio de Fuenclara, D. Matías de Lizarazu (2), **D. José de Vergara** y D. Antonio Verdexa [Verdeja].

—Del tercio de Velada murió D. Juan Félix, otro del tercio del Duchino Doria y otro de Ribacourt; las compañías se proveyeron en personas que se habian señalado en dicha ocasión. S. A. dio muchas gracias a Dios por tan señalada victoria, con que quedaron estas provincias como recuperadas de nuevo, pues ya se juzgaban perdidas

Quello che ho trovato su Giovanni Vergara mette a fuoco poche decine di giorni della sua vita, ma è sufficiente per farlo giudicare uno dei più notevoli personaggi della nostra famiglia, e concludendo il mio racconto resto con un vivo desiderio di saperne di più e con la sensazione che è possibile conoscerlo meglio, e che la buona fortuna ci farà trovare altri documenti che lo riguardano.

Per ora resta solo da discutere un punto poco chiaro: perché solamente nel 1649 i suoi figli Carlo e Giovanni richiedono alla Gran Corte della Vicaria il decreto di preambolo per dare certezza alla loro eredità? Posso tentare di rispondere. Il primogenito Carlo è nato nel 1623 e alla morte del padre ha 15 anni; Giovanni e Margherita sono ancora più piccoli. Con i figli minorenni, la madre Vittoria d'Acunto avrebbe dovuto chiedere di essere nominata tutrice e probabilmente anche avrebbe dovuto fare il *Notamento dei Beni*. Forse lo ha fatto. Ma nel 1649 Carlo è maggiorenne e forse lo è diventato anche il fratello Giovanni e quindi è divenuto possibile raggiungere una definizione legale del patrimonio, perché Carlo aveva ricevuto in dono la casa *palatiata* al Biancomangiare. Il decreto di preambolo, che non è conosciuto, avrà forse contenuto disposizioni al riguardo. Questa breve conclusione è stata fatta solo per essere stimolo a nuove ricerche.



Uscita della guarnigione spagnola da Breda nel 1637 (opera di Hendrik de Meijer)

Prima appendice . Piante dell'assedio di Breda



A è il quartier generale del principe d'Orange; le posizioni indicate con il numero 47 sono i punti in cui il principe d'Orange ha iniziato i combattimenti; con il numero 48 è indicata la posizione dei francesi e con il numero 49 la posizione degli inglesi, con il numero 55 il mulino ad acqua.



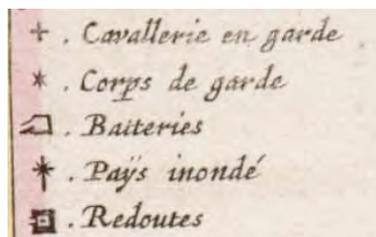
Le posizioni 51 sono i punti di attacco del conte Enrico di Nassau con sei reggimenti



B è il quartier generale di Guglielmo di Nassau e le posizioni indicate con il numero 50 sono i punti di attacco delle sue truppe, che erano formate da tre reggimenti di scozzesi e cinque di olandesi



Particolare della città di Breda



simboli grafici usati nella pianta



Area della battaglia. 55 indica il mulino ad acqua e alla sua destra vicino al ridotto sono segnalati: (+) la cavalleria e (*) i corpi di guardia

Seconda appendice. Relazione dell'assedio di Breda nel 1637

MEMORIAL HISTÓRICO ESPAÑOL:

COLECCION

DE DOCUMENTOS, OPÚSCULOS Y ANTIGÜEDADES,

QUE PUBLICA

LA REAL ACADEMIA DE LA HISTORIA.

TOMO XIV.



MADRID,
EN LA IMPRENTA NACIONAL.

1862.

CARTAS
DE ALGUNOS PP. DE LA COMPAÑÍA DE JESUS

SOBRE LOS SUCEOS DE LA MONARQUÍA

ENTRE LOS AÑOS DE 1634 Y 1648.

TOMO II.

QUE COMPRENDE DESDE ENERO DE 1637, Á 17 DE AGOSTO DE 1638.

Asistido de Marte y de Belona
 Sus lises en sus torres ha arbolado,
 Vaya; pero en Irún desmantelado,
 No hiciera mas Madama de Narbona.
 ¡Guárdese no le hagan la mamona,
 Y aunque ha venido, vuelva trasquilado!
 Y se hará: que los fuertes guipuzcoanos,
 Imitando el valor del gran Bernardo,
 Le darán caza como en Valles Ronces,
 Donde murió Monsieur de Montesinos,
 Oliveres, Roldan y Durandardo,
 Sin pólvora, alquitrán, balas ni bronces,
 Que no se usaban entonces,
 Sino lanza y espada,
 Y pagó el pato la franca garullada.

Guarde Dios á V. R. como yo deseo. Madrid y Julio 17 de 1638.—Al P. Rafael Pereyra, de la Compañía de Jesús, en Sevilla.

Dia del Santísimo Sacramento (1) entraron de socorro en la villa de Breda 4,000 hombres que llevó á su cargo el marqués Esfondrato, teniente general de la caballería, en la manera siguiente: El capitan D. Jusepe de Vergara con su compañía y otra del capitan D. Juan de Monroy, del tercio del maestre de Campo el conde de Fuenclara, que hacian en todo 215 españoles. Cuatro compañías de italianos, dos del tercio del duquin (2) de Oria, á cargo de Lanzavecha (3), y dos del tercio de Carlos Guasco, á cargo del capitan Remoto, que hacian en todo 200 hombres y 600 valones, gente comendada (4) del tercio del maestre

(1) Hállase esta relacion en pliego aparte y sin fecha alguna; pero es evidente que está colocada fuera de su lugar. Breda se perdió en 1637, habiéndola los nuestros ocupado doce años, desde que en 1625 la ganó el célebre Ambrosio Spinola.

(2) Así dice en el original; sin duda por «duquesito.»

(3) Lanza-Vecchia, oficial italiano de distincion.

(4) Entiéndase «escogida.»

de Campo Robicur (Ribacourt), á cargo del capitan Monsieur de Roncho.

A 20 de Julio tomó los puestos el conde Enrique, gobernador de la Frisia, con la caballería y alguna infantería á la grupa. Dos dias despues el gobernador dió á los cabos de guerra los puestos de dicha villa en esta manera: en la puerta de Xenique, con las fortificaciones de afuera, cuartel del príncipe de Oranje, puso al capitan D. Jusepe de Vergara con las dos compañías de españoles y cuatro de valones de número de 400 hombres, que harian en todo 600.

La puerta de Amberes, cuartel del conde Guillermo de Nasao, de la parte del Gasé, encargó al sargento mayor Chorno con el tercio de borgoñeses del marqués de Boramion (1) y algunas compañías de valones.

La puerta de Bolduque se encargó al sargento mayor Monsieur de Roncho con el tercio de borgoñones de su cargo, del conde de Santamur, y algunas compañías de valones. Pensóse que el enemigo atacaria por allí y no lo hizo.

La puerta del castillo se puso á cargo del capitan Remoto, con las cuatro compañías de italianos y algunas de valones, cuartel del conde Enrique, gobernador de la Frisia; á la parte de Texeyren.

El cuartel de la Rijvera se puso tambien á cargo del capitan Monsieur de Roncho, que era cabo de la gente comendada del tercio de Monsieur Robicur (Ribacourt) (2), con gente y capitanes de su tercio.

En las puertas de Xenique y Bolduque se colocó un

(1) Tambien pudiera leerse Baranvon, que puede ser muy bien yerro del copiante por Brayañon.

(2) Parece el mismo á quien el autor del *Sitio y socorro de Fuenterrabia*, pág. 48, llama el maese de Campo Monsieur de Ribacortenbör.

hornabeque y fortificaciones á cargo del capitán Labarlotta, con cuatro compañías que harían 400 hombres. Con que fué todo repartido en seis puestos, encargados á seis cabos de guerra, y otro trozo de gente en la plaza de armas para socorrer á lo mas necesario.

Habiendo el conde Enrique, gobernador de la Frisia, tomado el Casar de Xenique con la gente que trajo á su cargo de la parte del Rhin, en 20 de Julio, el príncipe de Oranje llegó á los 21 con la resta del ejército, y desde dicho puesto repartió los cuarteles y se quedó en aquel con catorce regimientos, cinco de franceses, cinco de ingleses y cuatro del país. Al Casar pasó el conde Guillermo con ocho regimientos, los tres de escoceses y los cinco del país, y en la circunvalacion tres regimientos en puestos separados.

El conde Enrique, gobernador de la Frisia, pasó al cuartel de Texeyren con seis regimientos, y en el mismo día 12 se empezó á trabajar en la circunvalacion con gran cantidad de villanos y toda la gente del cargo del conde Enrique, por ser los frisones grandes trabajadores.

Los cabos de guerra de dicha villa, que tenían los puestos á su cargo, cada uno de ellos hizo quemar las casas que habia de villanos en la campaña, para que el enemigo, ya que abriese trinchera, fuese á lo descubierto. En esto hubo grandes escaramuzas por ocuparlas el enemigo y quererlas defender, lo cual no lo conseguia, porque á fuerza de armas se le desalojaba. Tambien se allanaron los setos que habian, para que de todo punto se le pudiese ofender.

Vino S. A. á 2 de Agosto á intentar el socorro: el mismo día, con acuerdo del consejo de guerra, mandó el gobernador hacer una salida con 800 hombres, de la parte de la puerta de Xenique, á una media luna y reducto que estaba junto al molino, dando la conducta y el car-

go de ella al capitán D. Jusepe de Vergara, el cual hizo todo lo que el gobernador le dió por órden. Emboscó 300 escopeteros con tres capitanes en tres diferentes puestos, y dió en cabeza del enemigo, degollando la gente que habia en la media luna y reducto, y haciendo retirar un tercio que estaba en su asistencia. Media hora antes del día, y al aclarar del alba, á la gran escaramuza y combate acudieron de socorro algunos batallones del enemigo, los cuales fueron malamente tratados, porque apartándose la gente de la salida hácia la parte de la mano derecha, donde estaba una pradería, por asegurarse de la caballería enemiga, la artillería de la villa hizo grande destrozo en los batallones, matando mucha gente particular, y entre ellos un teniente coronel y cuatro capitanes. Nosotros perdimos en dicha ocasion un capitán borgoñon, que se llamaba Monsieur Melin, del tercio del conde de Santamur, un alférez valon, y dos soldados.

Habiendo enviado la noche antes dos reformados, el alférez D. Julian de Valdés y el alférez D. Juan Alvarez, para reconocer la gente que habia en dicho puesto, ó no pudiendo mas traer la centinela perdida, hiciéronlo así, y traída al campo dió cuenta de todo, y para eso se hizo una emboscada muy á propósito, que la llevó á su cargo el sargento Juan Fita, que lo era del capitán D. Jusepe de Vergara.

Luego que S. A. se partió de la vista de la villa, empezó sus ataques el enemigo por la parte de la puerta de Xenique, como cuartel del príncipe de Oranje. Empezó desde el molino, donde tenia el reducto y media luna con dos ramales de trinchera, haciendo sus plazas de armas á trechos, que el uno lo traian los franceses y el otro los ingleses. Dentro de dos dias, á las doce del día, le pareció al gobernador que saliesen dos sargentos, uno de españoles con 25 hombres y otro de valones á cargo del sar-

gento Juan Fita, con orden de degollar á los trabajadores para amedrentarles; el cual dicho sargento cerró con el enemigo valerosamente, matando todos los que se le ponian delante, corriendo todas las trincheras; y haciendo lo mismo la gente española de su cargo, degollaron mucha gente del enemigo. Teniendo ocupados dos traveses, que eran dos medias lunillas que hizo hacer el dicho capitán D. Jusepe para defender los aproches del enemigo, desde allí se le ofendió mucho á la gente que venia á socorrer las trincheras, y la artillería obró muy bien aquel dia. Perdió nuestra gente en esta salida al sargento D. Jusepe de Goñi, que le dieron trece heridas peleando pica á pica, asombrando al enemigo su valor; y á otros dos soldados españoles, y á Francisco Asensio, sargento del capitán Don Juan de Monroyo, que estaba en el través mas cercano, y hubo dos soldados heridos que murieron despues. Aquesto mortificó al enemigo mucho, y obligó á que no quisiesen los trabajadores trabajar por ningun dinero.

Dentro de seis dias despues trató el gobernador en el consejo de guerra de que se hiciese una salida con 200 hombres por la puerta de Amberes, á las trincheras que traian los escoceses y holandeses, la cual se hizo con dos capitanes á cargo de otro capitán borgoñon, Monsieur Decu, del tercio del marqués de Baranvon (1), el cual salió con dos heridas despues de haber embestido valerosamente con la gente de su cargo. Degollaron mucha gente y muchos cabos de guerra, haciéndoles perder dos reductos y todo el ramal de trincheras. Perdimos en esta salida al alferez de Monsieur Guateli, que se señaló valerosamente, dos cabos de escuadra, diez ó doce soldados, que de las heridas murieron despues, y á D. Jacome Cantelmo, caballero de grandes esperanzas por sus muchas partes. Diéronle un

(1) Véase lo ya dicho en una nota de la pág. 464.

mosquetazo y murió en la villa dentro de tres días, habiendo entrado en ella con gran riesgo de su persona, engañando á un soldado del enemigo para entrar, solo por hallarse en una villa sitiada, y así salía en cuantas salidas hacían.

Entre la puerta de Amberes y la puerta de Xenique, por la parte de la pradería, ocupó el enemigo un puestecillo, y mas adelante unas casas á que el gobernador hizo hacer una salida con gente borgoñona y valona, y se rechazó al enemigo; y ocupando dichos puestos se sustentaron muchos días, pues el enemigo no podía abrir trinchera por aquella parte. A la puerta del castillo se trabó una grande escaramuza, picándose (1) los tiradores nuestros y los del enemigo, y queriendo salir á socorrerla el capitán Remoto fué herido de un mosquetazo en una pierna, y quedó gobernando Lanzavecha. El enemigo atacó con gran fuerza por el cuartel del príncipe de Oranje, puerta de Xenique, con que hubo fieras escaramuzas en la campaña y estrada encubierta, defendiendo los nuestros los aproches del enemigo. El capitán Jusepe se puso á deshacelle una zapa que desembocaba á la estrada encubierta, que es un ramal de trinchera muy profundo con candeleros delante; deshízosela trabándose luego una grande escaramuza, peleando pica á pica con el enemigo y señalándose dicho su sargento, con que hubo muchos muertos del enemigo, y de nuestra parte un soldado español muerto y dos reformados heridos. Dicho sargento Juan Fita salió á emboscarse con 20 hombres en la compañía, y enviado el alférez D. Julian de Valdés para que con 12 hombres tocase arina al escuadron de los ingleses, que emboscaban de noche para cubrir los trabajadores, hizolo tan bien que lo hizo descubrir

(1) Aquí y en otras partes el verbo «picarse» está por darse ó herirse con las picas.

todo, con que dicho sargento hizo dar la carga á quema ropa, donde quedó mal herido el coronel Morgan, gobernador de Vergas, y muertos dos capitanes.

Fuéseles defendiendo dicha estrada encubierta palmo á palmo, aunque con gran pérdida nuestra á causa del mucho daño que hacia su artillería por tenella muy avanzada. Entró en ella el enemigo, habiendo antes muerto al sargento Juan Fita que tanto se habia señalado, y á Bernabé de Arce, sargento de D. Juan de Monroy, y hizo dos pequeñas galerías para pasar á los baluartes del ornaberque (1), que en esto perdió gran número de gente, y al embajador Monsieur de Charnace, que le mató un soldado español llamado Matías Barrero, del espolon del ornaberque. Habiendo pasado con dichas galerías se dieron tres asaltos á los bastiones del ornaberque, estando en los dos baluartes, en el uno el capitan D. Jusepe de Vergara con su compañía y otras dos de valones; en el otro el capitan D. Juan de Monroy con su compañía y otras dos tambien de valones, que era por la parte de los franceses; y á los dos de Setiembre, á las diez de la noche, por aquella parte dió el enemigo un asalto donde se peleó valerosamente, quedando muertos muchos del enemigo, y de nuestra parte el capitan Gerardo herido.

A la noche siguiente, á tres, dió el enemigo otro asalto á las seis de la tarde, al mudar las guardias, furiosísimo, por el cuartel de los ingleses, donde estaba D. Jusepe de Vergara, abriendo un gran portillo y derribando un gran pedazo de parapetó. Hubo mucha cantidad de muertos del enemigo, y entre ellos un coronel, gobernador de Rimberque, y otros capitanes, y por el baluarte de los france-

(1) En otras partes *ornabeque* ú *hornabeque*, término de fortiuacion tomado de la lengua flamenca, en la que significa «defensa que termina en dos cuernos.»

ses tocó arma el enemigo para divertir la gente del cargo de D. Juan de Monroy, el cual se retiró la propia noche por estar malo, y entró á gobernar dicho puesto el capitán Miguel, que lo es de borgoñones, del tercio del conde de Santamur, que vino de socorro á este puesto.

La noche siguiente, á cinco, estando el mismo capitán D. Jusepe en dicho puesto, á las cinco de la mañana, dieron los ingleses otro asalto armados de todas armas, (y aun hubo alguno dentro) plantando diez y seis cestillas puestas ocho en cada parte, metido un palo largo por las asas para desalojarlos, el dicho capitán D. Jusepe se las quitó con su propia persona, con un garabato de barquetrol. Hubo muchos muertos del enemigo y algunos nuestros, y heridos el capitán Miguel y el alférez del capitán Gerardo, y el sargento también de este muerto, y el alférez de Monsieur Melin, que gobernaba su compañía por muerte de su capitán; y de españoles el alférez Francisco Ponce de León que le mataron en la media luna de la puerta, y el sargento Juan Rodríguez y el sargento Bartolomé de Porras, que lo eran del capitán D. Jusepe de Vergara muertos; y el alférez D. Julian de Valdés mal herido, que después murió; y el alférez D. Juan Leonés mal herido, y otros muchos soldados alavenante (1) de todas naciones, heridos así de este día como del asalto de la noche antes.

Avanzaron de socorro á este puesto dos capitanes sin gente ninguna, porque no la había para acudir á todas partes; entregóse el baluarte de los franceses al capitán Molan, que lo es del tercio del conde de Santamur, y aquella misma mañana trujo el gobernador el consejo de guerra á dicha puerta, y llamando al capitán D. Jusepe, se determinó el hacer una salida sobre las fortificaciones del

(1) Expresion tomada del francés *à l'avenant*, que equivale á «indistintamente, á la ventura.»

enemigo, con trabajadores de retaguardia, para deshacer los trabajos que tenian hechos. Resolvióse ponerla á cargo de un alférez de españoles, y le tocó por suerte á D. Felipe Leonés, que lo era del capitan D. Juan de Monroy, y lo hizo valerosamente, pues le ganó al enemigo dos piezas de artillería y se trujo la una á la villa, y la otra, por ser tan grande, se echó en el foso del ornaberque, mientras el enemigo peleaba por defender su artillería.

El capitan D. Jusepe con la gente del ornaberque trabó una fiera escaramuza con el enemigo para divertirle, y le quitó doscientas faginas y cinco candeleros y veinte cestillas del puesto de los franceses, y hizo reconocer la mina, si bien no pudieron los nuestros entrar dentro por cargar mucho el enemigo. En en el baluarte de los ingleses bajó en persona, y deshizo un gran pedazo de fortificacion, y hizo á un sargento español, llamado Juan de Abaiga, que lo era de D. Juan de Monroy, que reconociese la mina; y peleando los minadores de adentro mató á uno, echándose los demás al agua, y no fué posible nunca el reconocer si estaban cargadas, por ocupallas el enemigo á toda fuerza y no podelles resistir la poca gente nuestra. Matáronnos en esta faccion al sargento Domingo de Urreta.

Viendo el enemigo que en los tres asaltos no habia ganado palmo de tierra, sino perdido gran número de gente, se determinó el dia 7 de Setiembre á volar los dos baluartes con dos minas tan furiosas, que se trageron cada una ocho centinelas, y abrieron bastante portillo para entrar treinta de frente. A las seis de la mañana, cerrando por el un baluarte 500 franceses y por el otro 500 ingleses, el dicho capitan D. Jusepe aguardó la furia del enemigo á la boca de la mañana con su espada y rodela, alentando á sus soldados para que hiciesen lo mismo; y viendo entrar los voluntarios franceses que venian de vanguardia, tomó su

pica y dió un picazo al cabó que lo atravesó de parte á parte, y á otro dió otro picazo que le hirió, y á él le dieron cinco picazos, los dos de ellos de muerte, y muchos mosquetazos y otros botes de pica muy desastrosos, llevándole el enemigo preso, donde recibió todo buen tratamiento y fué curado de sus heridas. En el otro baluarte fué muerto el capitán Croque valerosamente de un mosquetazo, y los demás capitanes fueron rechazados. Perdimos en esta ocasion al alférez D. Felipe Leonés, al alférez D. Juan Alvarez, al sargento Juan de Abaiga, y á otros soldados de todas naciones, todos hombres de valor.

Dentro de dos dias por el ornaberge de la puerta de Amberes embistieron las tropas del conde Guillermo de Nasao, con gran furia, volando una mina, con que aguardándole el sargento mayor Chorno con lo mas florido de su gente, en las cortaduras del dicho ornaberge, en el combate y fuerte escaramuza fueron muertos y heridos 200 hombres del enemigo, y entre ellos gente particular y lucida, y muchos oficiales, con pérdida de un capitán borgoñon que se llamaba Cláudio, de nuestra parte, y muy pocos soldados, pues no llegaron á 10 muertos y otros 10 ú 12 heridos. Despues de esto viendo el gobernador que el enemigo queria el dia siguiente con toda furia embestir, no se determinó á que dicha gente le aguardase, por haberla menester en las fortificaciones de adentro, pues tenia bien poca. El enemigo empezó á hacer dos galerías por el baluarte de la puerta de Amberes, concertadas á treinta y tres mil florines cada una, que le costó muchísima gente y tardó un mes en llegar á dicho baluarte por las embrazadas que hizo hacer el gobernador para que jugase la artillería, tan á propósito que no se las ofendia el enemigo.

En la puerta del castillo se avanzaron los frisones, gente del cargo del conde Enrique, gobernador de la Frisia, el cual, aunque atacó con todo coraje y valor, fué rechazado

muchas veces de la gente italiana y valona que estaba en dicho puesto, hasta que por último ganó una media luna sobre la mano derecha. Dejando á mano izquierda el orna-berque de dicho puesto, empezó á hacer su galería, y estando ya casi que pasada la vuelta del baluarte del castillo, y este otras galerías que eran tres; ya pasados cuatro dias habia ya hechas las minas para abrir portillo volándolas, para dar un asalto general, y los franceses, estando ya alojados en el bastion, pasaron con la trinchera cubierta con tablazon por amor de las granadas, la vuelta de la cortina y baluarte de mano derecha que no estaba fortificado. Viendo esto, y que habia gran cantidad de puentes de junco, y barcas por todas partes para dar dicho asalto, no teniendo mas de diez y nueve barriles de pólvora, le ha sido forzoso al gobernador, con acuerdo de todos los cabos de guerra de dicha plaza llamar á consejo, donde ha parecido forzoso el rendirse por falta de pólvora y haber poca gente para resistir la furia del enemigo, pues de los españoles, de 215 hombres, habia 76 muertos, y entre ellos siete oficiales vivos de las dos compañías que se hicieron durante el sitio, y cinco reformados, los cuales hicieron todos muchos servicios particulares y eran personas de importancia para cualquiera faccion, mas de 90 heridos y á la venante (1) de las demás naciones.

Del enemigo murieron dos coroneles, el embajador Charnace y el gobernador de Rimberque, y seis coroneles heridos, cinco tenientes coroneles muertos y siete heridos, y á la venante de la gente.

Todos los de la plaza, así gobernador como cabos de guerra y soldados particulares, han andado muy bien, peleando valerosamente defendiendo los puestos que se les han encargado; que si no fuera así no era posible defender

(1) Véase lo que ya se dijo en una nota anterior pág. 470.

del enemigo la fuerza , pues la gente de adentro era tan poca para tomar armas , que no habia mas de 2,700 hombres , atacando el enemigo por todas partes. Concluyo con decir que el no contar lo que cada uno ha hecho en particular , es por no alargar esta relacion.

Madrid y Julio 20 de 1638.

(Tom. 119, f61. 9).

¡ Víctor, v́ctor, al señor Cardenal Infante ! Hoy se ha cantado el Te-Deum en la Capilla Real por la buena nueva que ha venido. Diréla segun me la ha referido quien ha visto la misma carta original del señor Infante á S. M.; pero no diré las circunstancias por no tener lugar para ello, y por no saberlas en particular, contentándome con decir lo puntual.

La sustancia es, que el holandés vino hácia Ambers con 4,000 caballos y 6,000 infantes, en 80 y algunos barcones; quiso romper el dique para inundar la parte que mira hácia Brabante, que es por donde se puede socorrer la plaza, y no hay otro camino. El Infante acudió con gran presteza, y despues de haber animado á sus soldados diciéndoles: « *ó vencer ó morir,* » atacó al enemigo. Duró la pelea doce horas; quedaron muertos 5,000 del enemigo y 2,000 presos, entre ellos 24 capitanes, 4 estandartes, 23 banderas, 23 tiros, todas las barcas con lo que habia dentro; murieron nuestros 250 y hubo 800 heridos.

El señor embajador de Alemania, que ha militado en Flandes, dice que de 40 años á esta parte no se ha tenido tal victoria campal en aquellos paises. De la caballería del enemigo ño han escapado mas de 12 compañías, que son 1,200 caballos. Esto me refirió quien ha visto la carta original, la cual es de cinco hojas.